

Sulla geograficità della ecologia storica: contributi di Massimo Quaini

Roberta Cevasco, Diego Moreno

Abstract. Il contributo individua i principali apporti di Massimo Quaini alle problematiche della ecologia storica nei suoi sviluppi Sud-Europei e alla definizione della microanalisi geografico-storica all'interno della geografia. È su questo terreno che il lavoro dei naturalisti/ecologi più ha dialogato con la sua epistemologia geografica muovendo dall'insoddisfazione per le macro-categorie della scala globale, la decontestualizzazione dei fatti geografici e i problemi della "seconda biologizzazione dell'ambiente", e traendo nuove prospettive per l'azione geografica a partire dalla interpretazione del patrimonio rurale e storico-ambientale.

Keywords: microanalisi geografico-storica; ecologia storica; scala topografica; paesaggi individuali; terroirs.

1. Il dispiacere di Gambi e il "ritorno del geografico"

In uno dei suoi ultimi scritti (QUAINI 2018) Massimo Quaini affronta in modo esplicito i rapporti che si sono instaurati – attraverso un comune e continuo lavoro di ricerca con storici, archeologi e naturalisti – tra lo sviluppo dell'ecologia storica e quello della geografia in Italia. Ne offre un quadro completo in cui, procedendo per "stratigrafie", fa emergere le stagioni e i nodi problematici ("fasi del percorso di approfondimento") a partire dalla fine degli anni 1960. La conclusione è l'approdo alla riscoperta della geograficità degli studi di ecologia storica: un parallelo al "*retour du géographique*" proposto da Georges Bertrand come sintesi dei percorsi analoghi maturati negli stessi anni presso il laboratorio "Géographie de l'Environnement" (GEODE) dell'Università di Tolosa (BERTRAND, BERTRAND 2002). Un quadro che queste note intendono ritoccare in qualche dettaglio, non da ultimo per mitigare il compito, affidato da Quaini nel suo scritto, di una ri-fondazione della geografia storica – compito risultato già difficilmente risolvibile negli scorsi decenni mentre si sono rincorse con fatica le occasioni di scambio.

Probabilmente, come ha ricordato Leonardo Rombai, scontiamo ancora la tripartizione della geografia in fisica, umana, ecologica denunciata da Lucio Gambi, forse non comprendendo la diversità del suo augurio indirizzato ad una riunificazione (“avrei molto dispiacere se di qui a cinquant’anni – quando sarò vecchio – la visione che avranno delle tre geografie a cui ho accennato, i più giovani di coloro che chiamo ora provvisoriamente naturalisti, ecologi e storici, sarà rimasta uguale alla mia visione odierna”, GAMBÌ 1956; QUAINI 2008b). Il dispiacere di Gambi aumenta quando - cinquant’anni dopo - l’auspicata riunificazione è venuta a mancare nonostante sia riconosciuta da decenni, almeno da alcuni ecologi, una dimensione storica ai processi ambientali: le interrelazioni materiali tra gli ecosistemi (e i paesaggi) hanno una durata storica, le loro cronologie (continuità/discontinuità) sono comparabili con il tempo storico politico e sociale (CEVASCO, TIGRINO 2008, 209). Dove “storico” non corrisponde tanto al “coevolutivo” della biologia e alla sua lunga, evolutiva durata, come accolto ancora dalla prospettiva territorialista, quanto forse alla “storia non lineare” che si rivela ai nuovi percorsi della geografia (DEMATTEIS 2008, 20, 29). Lo stesso Quaini, nella “Premessa” al numero di *Quaderni Storici* dedicato all’eredità scientifica gambiana, dice “non crediamo proprio che Gambi si sarebbe scandalizzato nel vedere che lo storico e il geografo possono oggi familiarizzarsi anche con le fonti sedimentarie, i carotaggi e le analisi polliniche, oltre che con le pratiche dello scavo archeologico” (QUAINI 2008a, 11). Curiosamente la geografia storica – non quella lasciata da Quaini ma piuttosto la *géographie historique* e l’*historical geography* – conoscono proprio oggi un momento di rifondazione alla scala europea che necessiterebbe di una puntuale discussione.¹

¹ Nelle giornate di Tolosa dell’Ottobre 2016 si è assistito, ad esempio, ad un ritorno della *géohistoire* che, superata l’eredità braudeliana, include con grande consapevolezza la storia geografica dell’ambiente e l’utilizzazione delle nuove fonti di terreno. Al contrario l’*historical geography* di Alan Baker ha avuto un successo indipendente, anzi costruito contro le proposte della *historical ecology* e adottando piuttosto le prospettive della *global history*: una storiografia che sconta la dissoluzione delle tematiche della geografia dell’ambiente nel successo della retorica della *cultural geography*. Infatti oggi gli ordinamenti accademici in cui riappare la geografia storica legano una *historical and cultural geography* o vedono una sua rifondazione semplicemente connessa all’adozione dei GIS. Di queste ultime posizioni risulta difficile riannodare i precedenti scientifici con le problematiche apportate dallo sviluppo della ecologia storica, mentre i rischi di ‘nuovo biologismo’ (ovvero nuovo determinismo spaziale) appaiono elevati.

Tra le riflessioni più recenti di Quaini emerge come l'ecologia storica abbia trovato in Italia alcune basi/presupposti tra i geografi storici o 'di terreno' anche prima che l'approccio storico allo studio dei sistemi ambientali maturato nel Nord Europa divenisse centrale nel contesto dei progetti scientifici (e poi applicativi) sviluppati dal gruppo di lavoro interdisciplinare con cui ha lungamente collaborato.² Ed è su questo terreno che il lavoro dei naturalisti/ecologi più si è avvicinato e ha dialogato con la complessa costruzione teorica di Quaini, in particolare attraverso le discussioni del Seminario Permanente di Storia Locale, le tesi ed i progetti maturati nell'ambito del Dottorato di ricerca in Geografia storica e nelle attività del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale.³

Queste note sono soltanto l'inizio di un percorso di riflessione su un particolare aspetto dell'eredità variegata e complessa che la geografia umana (e prima storica) di Massimo Quaini ci ha lasciato e proseguono un dialogo che, purtroppo, si è interrotto troppo presto. Seguire la discussione avviata giova al lavoro di chi si trova quotidianamente, nella debole e confusa situazione epistemologica degli studi geografici, a confrontarsi con le insoddisfacenti macrocategorie della scala globale, la decontestualizzazione dei fatti geografici e, per usare le parole di Quaini, i problemi della "seconda biologizzazione dell'ambiente": paradossalmente "*le retour du géographique*" deve infatti scontrarsi, in assenza della dimensione storica e topografica nell'analisi, con il ritorno del biologismo, una delle forme – come si accennerà più oltre – del determinismo geografico riesumato negli studi ecologici.

² Niente scuole e maestri, anche se le applicazioni didattiche sono state feconde: Quaini ha partecipato per anni a un gruppo di lavoro paritetico in cui ricercatori più anziani hanno accolto figure più giovani provenienti da diversi settori della ricerca. Con una innegabile fantasia istituzionale questo gruppo volontario ha costituito alcuni dei più longevi enti di ricerca e didattica interdisciplinare dell'Ateneo genovese (QUAINI 2013; STAGNO 2013; TIGRINO 2013; RAGGIO 2020). Fondante è stata l'esperienza del Gruppo di ricerca sulle sedi abbandonate che ha trovato continuità di figure e problematiche nei progetti successivi. Per i rapporti con l'archeologia e Tiziano Mannoni v. i contributi di Stagno e di Panetta, Pescini in questo volume.

³ Com'è ovvio ciascun ricercatore ha riportato nel proprio ambito disciplinare i risultati di questi scambi generando però una dispersione notevole dei risultati scientifici. Testimonia l'interesse applicativo – che si rifà al momento della 'valorizzazione' delle ricerche di geografia del Dottorato – la collana "Terre incolte" di Oltre Edizioni, giunta oggi al suo quinto volume (VACCAREZZA 2020).

2. Microanalisi geografico-storica: una storia ancora da scrivere?

Occorre premettere che l'approccio dell'ecologia storica o, meglio, la sua versione italiana – che utilizza un metodo di analisi storica dei processi ambientali formulato in più occasioni come “microanalisi geografico-storica” – è stato iscritto da Quaini stesso, ormai da anni, come necessariamente interno allo sviluppo della geografia. Ma questo rapporto tra le nuove proposte analitiche della storiografia (microanalisi o microstoria sociale) e le tematiche geografiche resta invece in gran parte da sviluppare. Forse seguendo la sua ultima ipotesi di una rifondazione della geografia storica ma soprattutto misurandosi col fatto che in tema ambientale (ed in particolare nella storia ambientale) ogni approccio storico a base scientifica si è dissolto negli scorsi anni nel bagno del “*Linguistic Turn*” (TORRE 2008), della geografia culturale (QUAINI 2005), della storia globale e delle loro peggiori derive.

È questa l'occasione per richiamare – accanto al contributo inglese alla formulazione dell'approccio storico allo studio dei sistemi ambientali a partire dagli anni 1970 con la ripresa della tradizione della *local* o *topographical history* – quanto è stato in pieno sviluppo nel Nord Europa negli anni successivi. Forse non casualmente, l'ecologia storica ha trovato facile accoglienza presso biologi e naturalisti di terreno dove questi non hanno mai abbandonato, ma piuttosto rinnovato, il ‘vecchio’ dialogo con la ricerca storica, etnografica e archeologica. La collaborazione scientifica (ininterrotta dal 2001 al 2007) con palinologi, bio-archeologi e botanici dell'Università di Bergen ha consentito ad esempio un ampio confronto con l'ecologia storica e la microanalisi geografico-storica sulla tematica dei *cultural landscapes* sia dal punto di vista gestionale-applicativo sia da quello metodologico. Questo scambio ha stimolato, tra l'altro, nuove letture e interpretazioni di diagrammi pollinici nella prospettiva dell'alta risoluzione per la identificazione di processi e pratiche localizzate in contesti specifici alla scala di sito.⁴

⁴ Lo sviluppo dell'alta definizione in paleoecologia è legata allo sviluppo dell'archeologia nordeuropea. Ricostruire la rete dei rapporti scientifici attorno agli scambi sull'ecologia storica non è così semplice e non è questa l'occasione per un tentativo. Riguardo alla microanalisi potrebbe essere interessante notare che contributi alla recente ripresa del dibattito sulla microstoria provengono proprio dall'area nordica e spesso sono proposti da archeologi, v. ad es. MAGNÚSSON 2016.

Una prospettiva che Quaini, discutendo di paesaggi rurali e di “ritorno del geografico”, come si è visto, sulla scia di Georges Bertrand, ha riproposto anche in termini di *mémoire des terroirs* (QUAINI 2014), riportandola costantemente alle originarie esperienze di geografo storico che ha alimentato, con le proprie ricerche, la tradizione di una storia locale regionale ligure (QUAINI 2018). Il problema diviene quindi: quale rapporto tra questa storia locale, la *local history*, il loro divenire, le loro possibili applicazioni?

3. Applicazioni dell'approccio storico: la botanica applicata di Patrick Geddes

Uno dei contributi che Quaini ha offerto al dialogo con l'ecologia storica è la postfazione scritta al volume *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, edito da Diabasis nel 2007 (nella collana “La volta del cielo”, un progetto di Massimo Quaini e Eugenio Turri). Massimo ha scelto di leggere questo lavoro di ricerca con lo spirito del biologo scozzese Patrick Geddes (1854-1932).⁵ In particolare ha accostato l'approccio dell'ecologia storica alla botanica che Geddes applicava nei primi anni del Novecento ad una pianificazione innovativa attraverso il metodo delle “sezioni di valle” e del *civic survey* (che in *Memoria verde*, per Quaini, riguarda soprattutto “la topografia storica delle risorse ambientali”), per connettere le risorse ambientali all'unicità di ogni insediamento e di ogni attività produttiva. Secondo Geddes – e Massimo con lui – la botanica non aveva senso se non diventava una scienza storica e locale, per l'azione e lo sviluppo locale. Questo “inclassificabile intellettuale scozzese”, continua Quaini, avanzava una proposta “dal basso” che andava in direzione contraria all'autorità del pianificatore e che, secondo l'urbanista Giovanni Ferraro (1952-1999), non poteva non apparire inaccettabile e autodistruttiva “per una disciplina abituata ad attribuire i suoi insuccessi all'insufficienza della sua autorità” (FERRARO 1998; QUAINI 2007a).

È ancora un contesto archeologico, piuttosto che geografico, ad accogliere lentamente le posizioni della microanalisi storico-geografica (MOLINARI ET AL. 2010).

⁵ Sulle relazioni tra Patrick Geddes e la geografia v. FERRETTI 2010.

E su questo percorso, che inverte anche il punto di vista dominante, urbanocentrico, Quaini ci invita a riflettere, in particolare a proposito della tentazione diffusa di semplificare e standardizzare le procedure della pianificazione, facendo tacere la ricerca circostanziata e rendendo in questo modo la ricerca inoffensiva: “di questo addomesticamento di un sapere potenzialmente sovversivo la pratica urbanistica e territoriale ha sempre bisogno. Ha bisogno cioè che nessuno proponga di rovesciare il cannocchiale e provare, come già proponeva il botanico Geddes, confortato da Ruskin, a guardare alla città dalla campagna” (QUAINI 2007a, 285).

Eppure l'impressione di Quaini (già propria di Lewis Mumford, che riconosce Geddes come suo maestro) è che questa proposta sia penetrata in maniera carsica, nascosta ma ramificata e pervasiva, in diversi campi disciplinari, incidendo sulla pratica della ricerca. Alberto Magnaghi sottolinea come la complessità ambientale e culturale della “sezione di valle” abbia ispirato l'accezione territorialista di “bioregione”, dove si riconosce un ruolo di primo piano ai “paesaggi rurali di interesse storico” – promossi dal MiPAAF e dalle ricerche di Mauro Agnoletti (2010 e 2013a) – che dovrebbero realizzarsi quali spazi di un recupero innovativo di saperi e pratiche locali a fronte della devastante urbanizzazione del mondo (MAGNAGHI 2014). Questa ricerca per l'azione è anche all'origine dell'ecologia storica, dell'approccio storico allo studio dei sistemi ambientali e delle sue proposte di “*archéologie du bassin versant*” o di “biografia di paesaggi individuali”, strumenti di ricerca maturati in progetti di applicazione ai problemi di restauro e conservazione ambientale che hanno goduto anche dei diretti contributi di Quaini. In particolare a partire dalla fine degli anni '90, in quella fase di intenso confronto e scambio reso possibile da un contesto molto particolare in cui, come già si è accennato, si sono incrociate le attività di un Seminario Permanente di Storia Locale, di un Laboratorio di ricerca-didattica interdipartimentale (CIR-LASA), fino alla organizzazione di un Dottorato interdisciplinare che, almeno nei primi anni, si ispirava ancora ad alcune prospettive della sua geografia storica, e di cui Massimo è stato coordinatore e riferimento centrale.

4. L'osservazione di terreno: dallo "sguardo topografico" alla ricostruzione delle pratiche locali

Il secondo punto su cui è necessario soffermarsi per illustrare i contatti della ricerca geografica ricondotta alla scala del sito – essenziale nei lavori di ecologia storica – è già nell'interesse di Quaini geografo storico verso il "nuovo paradigma topografico" concreto e descrittivo da lui contrapposto al "vecchio paradigma cartografico" o geografico "da tavolino". Altri trattano in questo volume gli scritti dedicati alla cartografia a grande scala, qui vorremmo focalizzare l'interesse per lo "sguardo topografico". Quaini insegue l'osservazione autoptica risalendo dalle attuali esperienze dell'ecologia storica sino al progetto settecentesco del "*voyage statistique*": quando scienziati, viaggiatori, medici, militari, *philosophes*, si ritrovano sul terreno per leggere e descrivere territori, ambienti, paesaggi che la carta rappresenta in maniera troppo riduttiva e astratta. Si producono inchieste, memorie descrittive, rilievi grafici, vedute, collezioni, erbari, ecc.. Una stagione, tra metà Settecento e inizio Ottocento, che ha costituito il laboratorio più significativo in ambito europeo di una nuova geografia fondata sull'inchiesta, l'osservazione di terreno e la convergenza di saperi disciplinari diversi (QUAINI 2006b).⁶

In questo ambito è interessante rilevare il "modello Fodéré" di cui parla nei suoi "appunti per una archeologia del colpo d'occhio" (QUAINI 1983), citando la statistica dipartimentale del medico savoirdo F.E. Fodéré (1764-1835) consegnata al suo "Voyage aux Alpes Maritimes" (1821). Viene sottolineato un atteggiamento insolito tra gli scienziati, quello di riconoscere e raccogliere – e non squalificare ed emarginare – l'eccezionale sapere naturalistico dei pastori di Briga e Tenda con cui Fodéré viene a contatto. Di norma, come noto, prevale negli osservatori l'atteggiamento "etico" che, pur appropriandosene, squalifica i saperi locali, decretandone la progressiva marginalizzazione rispetto ai risultati dell'osservazione "scientifica" (si vedano, ad esempio, i testi dei viaggiatori contemporanei di Fodéré che hanno attraversato la Liguria: GRENDI 1996; QUAINI 2004).

⁶ A questo tema, e in particolare alla costruzione tra Sette- e Ottocento di una nuova geografia che si identifica con i viaggi scientifici e anticipa il progetto/cantiere della *statistique*, Massimo dedica un'ampia riflessione in occasione del convegno "Alla fine del viaggio" svoltosi a Parma il 13 e 14 Febbraio 2003 (ROSSI, PAPOTTI 2006), su cui si veda anche il contributo in questo volume di Claudio Greppi.

I lavori di ecologia storica hanno al loro centro la ricostruzione alla scala locale di pratiche e saperi ambientali ovvero legati alla gestione delle risorse ambientali e hanno consentito, molto spesso, di andare oltre il punto di vista specialistico, esperto, “etico” per raggiungere una visione “emica”, propria dei vari attori sociali, restituendo il contesto ambientale e sociale delle azioni e dei loro effetti ambientali grazie a fonti spesso diverse da quelle testuali. Una esperienza riconosciuta fondante per ogni studio geografico applicato alla pianificazione ambientale, paesistica e territoriale (QUAINI 2006a e 2007b).⁷ Uno dei problemi di interesse per la geografia applicata è quello delle categorie con cui viene compiuta in sede di pianificazione la lettura sul terreno e la lettura indiretta, cartografica,

divenuta oggi il metodo più praticato nella convinzione, a mio avviso fuorviante, che la molteplicità delle immagini ed elaborazioni di cui disponiamo, dalle foto aeree alle carte tematiche, ci esime dall’andare sul terreno e confrontarci con i saperi e le pratiche locali di attivazione delle risorse ambientali. Saperi e pratiche che anche quando non sono più oggetto di trasmissione culturale da una generazione all’altra sono pur sempre incorporati nel paesaggio, nelle tracce materiali del paesaggio (QUAINI 2006a, 93-94).

Bisogna sottolineare il lucido ricorso qui ad una delle categorie fondanti le ricerche della ecologia storica come quella di “pratiche di attivazione”, uno strumento di lavoro proposto all’attenzione dei geografi storici italiani sin dai primi incontri del loro principale sodalizio (POGGI 1997).⁸ Oggetti “geostorici” (e loro relazioni) essenziali per una ricerca geografica sull’ambiente e i paesaggi che non cada nelle trappole connesse alla vuota generalizzazione e al biologismo ma acquisisca così nuove capacità di incidere sulla realtà, sull’azione politica e sociale “dall’interno”, includendo una pluralità di voci e di pratiche spesso considerate “informali” o “residuali”.

⁷ Rimandiamo qui anche alla attiva e appassionata partecipazione di Massimo Quaini al progetto della già citata collana “Terre incolte”.

⁸ Si allude al primo Convegno CISGE (Massa Martana, Settembre 1995), in cui Giuseppina Poggi propose di prendere in considerazione le pratiche di attivazione come oggetto geostorico; proposta rimasta peraltro senza riscontro tra i geografi storici.

Un approccio locale, ai luoghi, che evita le griglie astratte dell'approccio globale che spesso mascherano in geografia (ma anche nelle azioni di pianificazione) un ritorno dei paradigmi forti come appunto il biologismo, il “vecchio paradigma naturalistico riverenciato di ecologismo” (QUAINI 2008a), quello funzionalista geoeconomico, ecc.

5. Quale storia per la geografia?

Non casualmente, il momento della formazione della scienza dell'osservazione quantitativa ma ancora analitica, qualitativa e individualizzante – attraverso l'osservazione di terreno contrapposta alla griglia astratto-matematica della carta e del quadro statistico – è stato scelto anche da Edoardo Grendi come momento fondante della storiografia locale. Così nel suo volume *Storia di una storia locale* (GRENDI 1996), molto apprezzato da Quaini e lungamente discusso nei seminari interdisciplinari di storia locale (SEMPER), dove si è avvicinata la microanalisi geografico-storica alle scomposizioni della microstoria e microanalisi sociale.

Quaini (1983) si sofferma sull'esercizio del “colpo d'occhio”, comune al sapere medico e a quello militare della ricognizione del terreno, sottolineando, implicitamente, che di questo “senso del terreno” si dovrebbe dotare il geografo per decifrare la realtà ambientale, facendo suo il sapere “altro”, che appartiene ai popoli cacciatori, ai marinai, alle donne: “sapere indiziario”, pre-galileiano, che lavora su indizi, labili tracce, dettagli minimi (QUAINI 2002; GINZBURG 1979). E qui il debito riconosciuto, oltre che a Michel Foucault, è verso l'altra componente della microstoria italiana, quella microstoria culturale ben rappresentata da Carlo Ginzburg, uno storico con cui Massimo ha intrattenuto rapporti sino dalle fasi della sua formazione universitaria torinese per poi rincontrarlo nella comune esperienza di collaborazione con la redazione di *Quaderni Storici*.

Per comprendere gli apporti alla ecologia storica – ma ormai alla microanalisi geografico-storica – è essenziale recuperare questo sguardo, attento alle “discontinuità locali”, che Quaini associa necessariamente alla materialità e alla “rugosità” dei paesaggi, e a quelle tracce iscritte nei suoli, nella pioggia pollinica,

nelle piante, e persino nelle code delle lucertole (“quelle lucertole grigie che da secoli vivono nelle fessure delle rocce dell’Appennino” che riprende da una breve favola di Heinrich Heine: QUAINI 2009, 137-138; CEVASCO 2013, 332-333).⁹ Lo sguardo di una geografia che, in direzione contraria ai processi della globalizzazione e ai miti della velocità e della tecnologia, torna a farsi con i piedi, accordando il passo ai singolari dettagli della topografia, come il lento cammino degli asini nei tracciati “individuali” delle colline e montagne mediterranee, per cogliere i più piccoli dettagli (QUAINI 2010). Questo ritorno al terreno e alle sue pieghe più minute consente, come in ogni progetto di ecologia storica delle risorse ambientali, di far emergere anche le anomalie, le risorse che non sappiamo più riconoscere, i micropaesaggi, nella loro fisicità di spazi geografici concreti e nello stesso tempo di processi storici dinamici, quei microprocessi che restano nascosti alle visioni “a distanza” (sia essa spaziale, disciplinare, ideologica, ecc.). È un invito al contatto, alla visione dal basso per identificare e valorizzare la singolarità dei contesti, gli aspetti originali della “localizzazione”, la *mémoire des terroirs*, e a dimostrare che non si tratta di una riduzione localistica di processi globali ma di una precisa scelta di prospettiva metodologica dal particolare al generale e non viceversa.¹⁰

6. Dall’analisi storica nuove prospettive per l’azione geografica

Questo approccio alla ricerca di terreno in cui Massimo si è sempre più riconosciuto – approccio topografico, diacronico (scala cronologica fine) e “multidisciplinare, se non addirittura adisciplinare” – si pone l’obiettivo di esplorare i processi (sociali, politici, economici, ecc.) che nel tempo storico attraversano nel concreto e attivano l’ecologia di sistemi e risorse ambientali.

⁹ Si noti come l’osservazione di terreno e i problemi di incrocio con le altre tracce documentarie siano continuamente riproposti da Quaini alla ricerca geografica e siano stati uno dei temi ricorrenti nel Seminario Permanente di Storia Locale.

¹⁰ Sul rapporto tra microstoria e *global history* è in corso una discussione su *Quaderni Storici*, v. il “Forum: Microstoria e storia globale” con gli interventi di Dagmar Freist e S.G. Magnússon commentati da Angelo Torre (*Quaderni Storici* n. 155 - 2017). In particolare il problema delle relazioni tra la costruzione storica dei luoghi/siti e le loro connessioni (e disconnessioni) spaziali, dinamiche rispetto ai processi di generalizzazione favoriti dal solo impiego delle fonti testuali.

Il punto di partenza della microanalisi geografico-storica è stato, infatti, il riconoscere ai paesaggi rurali e ai sistemi di risorse ambientali localizzati alla scala topografica un contenuto e un funzionamento ecologico comuni, una materialità passibile di uno studio geografico “archeologico” (MORENO 2019). Questo studio archeologico rappresenta la base per la caratterizzazione storica e ambientale di ogni singolo “paesaggio individuale” (GABELLIERI, PESCHINI 2015). Da qui l’interesse concettuale per il “ritorno del geografico” evocato da Bertrand che ci permette – non diversamente dall’approccio dell’ecologia storica – di prendere in conto in geografia la materialità dei processi storici e ambientali. Non è un caso che Quaini riprenda – sino alla fine, nella sua vasta, faticata sintesi epistemologica – la microanalisi geografico-storica e l’importanza dell’ecologia storica proprio nel contesto di una serrata critica ai successi della “deriva culturalista, se non fatuamente spiritualista, che respinge ai margini quanti intendono rimanere fedeli al principio di realtà e ripartire dalla materialità degli oggetti storico-geografici e da un approccio severamente analitico (microanalitico)” (QUAINI 2020).

Se recuperiamo le proposte analitiche della microstoria, della storia topografica, della ecologia storica, della storia sociale (QUAINI 2008a, 10; QUAINI 2020), ritroviamo la processualità con cui agire sul presente senza la “distanza separatista” di modelli conoscitivi oggettivanti e dualistici (PERULLO 2020) ma a partire dai luoghi e dalle loro storie complesse, dense, stratificate e localizzate. Come ci invitava Massimo anche per il progetto di restauro del nucleo e podere di Case Lovara in sintonia con la costruzione multidisciplinare della “biografia” del paesaggio e la riscoperta delle sue produzioni locali (QUAINI 2015, 210). Un approccio storico che si aggancia nuovamente alla materialità delle dinamiche ambientali e sociali in atto e consente di caratterizzare le produzioni locali sottraendole ad una indefinita “tradizione” e situandole invece nel settore dell’azione. Come nel caso del Promontorio del Mesco e delle Cinque Terre, dove si sono aperti cantieri di lavoro in direzione contraria ai processi di marginalizzazione e abbandono e ai devastanti effetti delle politiche di “rinaturalizzazione”. È estremamente urgente reinterpretare il dissesto idrogeologico, gli incendi, l’erosione di risorse e paesaggi in aree come queste, paradossalmente “iperprotette” – almeno formalmente – dal punto di vista della tutela del patrimonio naturalistico e culturale, eppure ancora totalmente vulnerabili (AGNOLETTI 2013b, 50).

Per invertire la direzione dei processi in corso nella stragrande maggioranza delle aree rurali abbandonate, Massimo – grazie anche al nuovo approccio storico maturato nelle ricerche comuni – ci invita a mettere in crisi le categorie dominanti del discorso ambientalista e a cambiare prospettiva affinché la “conservazione”, la impossibile “rinaturalizzazione”, si trasformino in una “ripresa produttiva” che riscopra la sua base locale.

Riferimenti bibliografici

- AGNOLETTI M. (2010 - a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari-Roma.
- AGNOLETTI M. (2013a - a cura di), *Italian historical rural landscapes. Cultural values for the environment and rural development*, Springer, Dordrecht.
- AGNOLETTI M. (2013b), “Italian historical rural landscapes: dynamics, data analysis and research findings”, in ID. (a cura di), *Italian historical rural landscapes. Cultural values for the environment and rural development*, Springer, Dordrecht, pp. 3-87.
- BERTRAND C., BERTRAND G. (2002), *Une géographie traversière. L'environnement à travers territoires et temporalités*, Arguments, Paris.
- CEVASCO R. (2013), “Sulla rugosità del paesaggio”, *Etudes de lettres*, n. 1-2/2013 “Entre espace et paysage, regards croisés”, pp. 323-344.
- CEVASCO R., TIGRINO V. (2008), “Lo spazio geografico concreto: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica”, *Quaderni Storici*, n. 127, pp. 207-242.
- DEMATTEIS G. (2008), “Nuovi percorsi della geografia umana in una storia non lineare”, *Quaderni Storici*, n. 127, pp. 15-32.
- FERRARO G. (1998), *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano.
- FERRETTI F. (2010), “Patrick Geddes (1854-1932)”, in SCHMIDT DI FRIEDBERG M. (a cura di), *Cos'è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia fra Otto e Novecento*, Unicopli, Milano.
- GABELLIERI N., PESCHINI V. (2015 - a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- GAMBI L. (1956), *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Fratelli Lega, Faenza.
- GINZBURG C. (1979), “Spie. Radici di un paradigma indiziario”, in GARGANI A. (a cura di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Einaudi, Torino, pp. 57-106.
- GRENDI E. (1996), *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Marsilio, Venezia.
- MAGNAGHI A. (2014), “Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi”, in ID. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 3-42.

- MAGNÚSSON S.G. (2016), "Views into the fragments: an approach from a microhistorical perspective", *International Journal of Historical Archaeology*, n. 20, pp. 182-206.
- MOLINARI C., MORENO D., MONTANARI C., STAGNO A. (2010), "A plea for a (new) environmental archaeology: the use of the geographical historical microanalytical approach in mountain areas of NW Italy", in TZORTZIS S., DELESTR X. (a cura di), *Archéologie de la montagne européenne*, Errance, Paris, pp. 75-83.
- MORENO D. (2019), "Entre géographie, écologie et histoire: pour une micro-analyse géographico-historique", in VALETTE P., CAROZZA J.-M. (a cura di), *Géohistoire de l'environnement et des paysages*, CNRS éditions, Paris, pp. 27-29.
- PERULLO N. (2020), *Estetica ecologica. Percepire saggio, vivere corrispondente*, Mimesis Edizioni, Milano.
- POGGI G. (1997), "Le pratiche di attivazione della copertura vegetale come oggetto geostorico. Dalla cartografia della vegetazione alla cartografia delle risorse vegetali", in GALLIANO G. (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici - Brigati, Genova, pp. 139-152.
- QUAINI M. (1983), "Appunti per una archeologia del 'colpo d'occhio'. Medici, soldati e pittori alle origini dell'osservazione sul terreno in Liguria", in MORENO D., COVERI L. (a cura di), *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, SAGEP Editrice, Genova, pp. 107-116.
- QUAINI M. (2002), *La mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2004), "La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane", in ASSERETO G. (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Società Ligure Storia Patria, Genova, pp. 51-157.
- QUAINI M. (2005), "Geografia culturale o geografia critica? Per una discussione sulle più recenti mode culturali in geografia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XII, vol. 10, n. 4, pp. 881-888.
- QUAINI M. (2006a), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- QUAINI M. (2006b), "Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia", in ROSSI L., PAPOTTI D. (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 32-46.
- QUAINI M. (2007a), "Nella scia di Patrick Geddes", in CEVASCO R., *Memoria verde. Nuovi spazi per la Geografia*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 283-286.
- QUAINI M. (2007b), "Senso comune e/o sapere locale versus sapere scientifico", in BALLETTI F. (a cura di), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Alinea, Firenze, pp. 48-54.
- QUAINI M. (2008a), "Premessa", *Quaderni Storici*, vol. 43, n. 127 "Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi", pp. 3-13.
- QUAINI M. (2008b), "Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto", *Quaderni Storici*, vol. 127, n. 1 "Una geografia per la storia", pp. 55-108.
- QUAINI M. (2009 - a cura di), *Rapporto annuale 2009. I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Società Geografica Italiana, Roma.

- QUAINI M. (2010), "Il tempo e lo spazio della collina e della montagna mediterranea", in ROSSI L., CERRETTI L.E. (a cura di), *Mediterranei*, Diabasis, Reggio Emilia, pp. 214-228.
- QUAINI M. (2013), "Per la storia e lo sviluppo del Dottorato in 'Geografia storica'", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 189-203.
- QUAINI M. (2014), "Le tre vie del paesaggio e il 'ritorno del geografico'", in BONINI G., VISENTIN C. (a cura di), *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Compositori, Bologna, pp. 57-63.
- QUAINI M. (2015), "Leggere il passato per progettare il futuro", in GABELLIERI N., PESCHINI V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco - La Spezia)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 209-211.
- QUAINI M. (2018), "Per un'archeologia della ecologia storica italiana. A proposito di rapporti tra geografia, ecologia e storia", in MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali, Attualità di una proposta storica*, nuova edizione a cura di C. Montanari e M.A. Guido, Genova University Press, Genova, pp. 289-304.
- QUAINI M. (2020), *Il filo della storia e la matassa della geografia. Paesaggi storico-geografici della modernità*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- RAGGIO O. (2020), "Prefazione", in VACCAREZZA C. (a cura di), *Il diario di Andrea Gagliardo. Tra 'La Merica' e la Fontanabuona (1888-1899)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.
- ROSSI L., PAPOTTI D. (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Diabasis, Reggio Emilia.
- STAGNO A. (2013), "I progetti di ricerca del LASA (1992-2010)", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 273-328.
- TIGRINO V. (2013), "Storia di un Seminario di Storia locale. Edoardo Grendi e il Seminario permanente di Genova (1989-1999)", in CEVASCO R. (a cura di), *La natura della Montagna. Studi in ricordo di Giuseppina Poggi*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 207-228.
- TORRE A. (2008), "Un 'tournant spatial' en histoire? Paysages, regards, ressources", *Annales HSS*, n. 5, pp. 1127-1144.
- VACCAREZZA C. (2020 - a cura di), *Il diario di Andrea Gagliardo. Tra 'La Merica' e la Fontanabuona (1888-1899)*, Oltre Edizioni, Sestri Levante.